

## SCHEDA INTRODUTTIVA A FEËODOR M. DOSTOEVSKIJ – L'IDIOTA

Nato a Mosca nel 1821, Dostoevskij muore a San Pietroburgo nel 1881. Assieme a Tolstoj, è uno dei grandi della letteratura russa e della letteratura di ogni tempo. Inizia presto a scrivere e a pubblicare (*Povera gente, Il sosia, Le notti bianche*). Entra da giovane nel circolo dei socialisti fourieristi a San Pietroburgo, attorno a Petraševskij. Arrestato e rinchiuso nel 1849 con i suoi compagni alla Fortezza Pietro e Paolo, subisce il terribile trauma, che aggraverà in seguito le sue crisi di epilessia, della finta esecuzione. Dopo la deportazione in Siberia e l'esperienza e la conoscenza dei carcerati e del popolo russo (*Memoria di una casa di morti*), compie alcuni viaggi in Europa e riprende l'attività di scrittore. Nella febbrile produzione letteraria scriverà grandi romanzi come *Delitto e castigo, I demoni, L'idiota, Il giocatore, I fratelli Karamazov* e splendidi racconti o romanzi brevi come *La mite, L'eterno marito, Memorie del sottosuolo* ecc. Nel 1881, poco prima della morte, tiene il discorso in onore di Puskin nel centenario della nascita. L'enorme folla alla commemorazione lo acclamerà come uno dei maggiori esponenti della vita e della cultura russe.

Nella sua enorme produzione letteraria, Dostoevskij intese sempre svolgere, in vario modo, i problemi esistenziali e i problemi politico-filosofici che erano emersi nel corso della sua vita. Dalla sensibilità precoce per il male nel mondo, per la violenza, soprattutto sui bambini e sugli innocenti, fino alla religione, ai problemi posti dal cristianesimo-cattolicesimo e il ruolo della figura di Cristo, del Gesù vivente, fino al rapporto della Russia con l'Occidente. Dalla “eterna idea slava” e dalla “anima russa” al fermo convincimento che dal destino della Russia e del suo popolo dipendesse il destino del mondo intero, dell'umanità intera. Da qui la sua ossessiva lotta contro il socialismo, il progressismo, il nichilismo e il razionalismo-scientismo ottocenteschi. A suo modo di vedere, prodotti “artificiosi” dell'Occidente e non originari, non radicati nel profondo “terreno” russo.

Thomas Mann aveva stabilito un parallelo. Tra Goethe e Schiller e tra Tolstoj e Dostoevskij. Goethe e Tolstoj, figli della “salute” e della natura, Schiller e Dostoevskij, figli della “malattia”, della continua tensione dell'anima e delle contraddizioni che inevitabilmente ne scaturiscono.

Mentre Tolstoj è “omerico” e i suoi personaggi sono a loro modo conchiusi, rotondi, completi, Dostoevskij è “drammatico” e i suoi personaggi sono complessi, contraddittori, problematici, ambivalenti, aperti a sviluppi imprevedibili.

Dostoevskij a Majkov “Mi chiamano psicologo, è falso. Io non sono che un realista in senso più alto, cioè descrivo tutti gli abissi dell'anima umana”. “Dovunque e in tutto arrivo al limite estremo, in tutta la mia vita ho sempre oltrepassato il limite”. Il problema del bene e del male e della “polifonia” della natura umana (spesso, nella stessa persona, al contempo l'abiezione, “la nostalgia del fango” e la ricerca del sublime, l'elevatezza morale e spirituale, la mitezza, la generosità).

Dostoevskij nella sua vita, dopo l'esperienza socialista e il trauma della finta esecuzione, scoprì nel cristianesimo ortodosso dei semplici, dell'intatto e bambino popolo russo, la via per la salvezza umana (“se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità e se fosse *effettivamente* vero che la verità non è in Cristo, ebbene io preferirei restare con Cristo

piuttosto che con la verità”).

Nel mentre lavora al romanzo *L'idiota*, scrive a Majkov a proposito dell'idea che lo anima, “Quest'idea è raffigurare un uomo totalmente buono. Niente, secondo me, può essere più difficile di questo, al giorno d'oggi soprattutto”. Nel suo tempo e nel nostro tempo. L'eterno problema del rapporto tra individuo e società, tra io e mondo, è virato completamente dalla parte dell'individuo, della competizione, dell'individualismo metodologico. Pensare Cristo è pensare alla comunità, al sentirsi fratelli, solidali. Da qui il proposito di scrivere della possibilità o meno di un “Cristo del XIX secolo”, di un uomo positivamente “bello e buono”, concreto, vivente nella Russia del suo tempo.

Il principe Miškin, discendente da famiglia nobile, ormai decaduta, è quest'uomo. È epilettico ed è inviato in Svizzera per essere curato per una malattia di nervi. La sua indole spirituale e la fede nella bontà del prossimo è congiunta a una grande ingenuità dovuta a inesperienza di vita. Inoltre gli fa difetto la volontà, l'aspetto operoso, attivo.

Rimasto privo di mezzi, ritorna in Russia per esigere un'eredità. Al ritorno, già sul treno comincia a fare conoscenza dei vari personaggi importanti del romanzo. In primo luogo del passionale, esuberante Rogožin, figlio squattrinato di un mercante, il quale subito gli confessa l'amore, folle e disperato, per la bella Nastas'ja Filippovna.

A Pietroburgo, Miškin si reca in visita dal generale Epancin, suo parente. Qui viene a conoscenza che il segretario del generale, Ganja, vorrebbe sposare Nastas'ja Filippovna, anche per la dote di cui la donna dispone. La dote rappresenta la riparazione materiale del signore che l'ha accolta presso di sé, dopo che la bambina è rimasta orfana. È La riparazione per averla disonorata ancora giovinetta. Prima che Nastas'ja decida, Rogožin fa irruzione in casa di Nastas'ja e le offre una cifra pari alla dote di lei purché rifiuti Ganja e diventi la sua amante. Miškin, nel frattempo innamoratosi della donna, si dice pronto a sposarla per sottrarla a quel mercato umiliante. Nastas'ja, umiliata nella vita e tendente a umiliarsi, tuttavia fugge con Rogožin.

La giovane Aglaja, bella e altera figlia del generale Epancin, si innamora di Miškin. Ma, fra le due donne, Miškin sceglie Nastas'ja. Quest'ultima è consapevole della assoluta e profonda bontà del principe ed esita a lungo ma, sentendosi indegna del suo amore, si abbandona a Rogožin. Il quale però intuisce bene la vera natura di quella scelta e, folle di gelosia, la uccide.

L'epilogo è tipicamente dostoevskiano. Rogožin uccide Nastas'ja e chiama Miškin. I due vegliano l'intera notte il cadavere della donna. Rogožin è condannato e spedito in Siberia. Miškin, in preda alla follia e al mal caduco, ritorna in Svizzera per curarsi di nuovo.

Il romanzo è considerato uno dei capolavori del grande scrittore. In esso lo scrittore ha fatto confluire molti temi, molti problemi a lui cari. Svolti anche in molti altri romanzi e racconti. Con il compendio finale nel romanzo che doveva costituire il culmine della sua febbrile attività, vale a dire *I fratelli Karamazov*.

La peculiarità dello sviluppo storico della Russia, la sua arretratezza, la presenza dell'autocrazia dispotica zarista e quindi la mancata modernizzazione della stessa nel decisivo secolo XIX, il mancato sviluppo capitalistico, il mancato sviluppo della classe sociale, portatrice di questo sviluppo, la moderna borghesia ecc. fecero sì che l'intellettualità (scrittori, filosofi, critici letterari, studenti) assumesse in Russia una funzione sociale formidabile. Lo scrittore russo, da Puškin a Cechov, a Gorkij, attraverso i due giganti Tolstoj e Dostoevskij, svolse in Russia un ruolo di guida e di critica sociale e politica totalmente sconosciuto in qualsiasi paese dell'occidente europeo.

Anton Cechov, in un'occasione, disse che compito del letterato era di far prendere coscienza e di impostare correttamente i problemi. Altri avrebbero dovuto poi attivarsi per risolverli. Tolstoj fu riformatore sociale anche perché, oltre a porre i problemi, li ha voluti affrontare e tentare di risolverli, facendo leva sul mondo contadino russo, a partire dalla sua utopia (in senso positivo) patriarcale contadina. Dostoevskij cercò anch'egli a suo modo di dare delle risposte. Molte sbagliate, anche reazionarie. Come il fare affidamento non solo al cristianesimo dei Vangeli, come sosteneva Tolstoj, ma anche alla Chiesa istituzionale ortodossa (l'idea slava). Essendo il socialismo il suo cruccio costante (una sorta di pentimento e di rivalsa per le sue scelte giovanili nel circolo Petraševskij, con le terribili conseguenze a cui andò incontro). Ma fu soprattutto un eccezionale esploratore, un profeta, per la capacità di porre lucidamente un intero spettro di problemi esistenziali, culturali, sociali e politici alle quali le generazione a lui posteriori dovevano, e devono tuttora, dare risposta, cercare di risolvere.

Uno solo, tra i tanti, che molto ci sta a cuore. Con *I demoni*, soprattutto nelle parole di Šigalëv, Dostoevskij anticipa profeticamente i caratteri dell'assoluto di cui si sente portatore il cosiddetto rivoluzionario, quando questi in realtà è il portatore di un terrore verso i propri compagni. Verso i comunisti stessi, non contro i veri nemici, come avvenne tragicamente nello stalinismo. E come avviene in altri contesti e con altre denominazioni, addirittura supposte o sedicenti contrarie, antistaliniste, ma il cui modello, il cui metodo, il cui archetipo è lo stalinismo.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA - FËODOR M. DOSTOEVSKIJ – L'IDIOTA

### Retroterra storico

Storia contemporanea della Russia in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nel terzo, dalla rivoluzione decabrista al populismo russo e ai movimenti rivoluzionari di fine Ottocento e di inizio Novecento).

Una bella monografia sulla Russia è quella di Valentin Gitermann, *Storia della Russia*, La Nuova Italia.

### Monografia e saggi su Dostoevskij

Arnold Hauser, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi (nel vol. IV, le parti dedicate ai russi e a Dostoevskij in particolare nel capitolo “Il romanzo sociale in Inghilterra e in Russia”).

Opera classica e da tenersi in casa, ora ristampata.

Fausto Malcovati, *Introduzione a Dostoevskij*, Laterza

György Lukács, *Saggi sul realismo*, Einaudi (il capitolo dedicato a Dostoevskij), Michail Bachtin, *Dostoevskij*, Einaudi.

### Edizioni italiane del romanzo *L'idiota*

Nelle edizioni economiche Einaudi Tascabili, Classici Feltrinelli, Bur Rizzoli, Grandi Libri Garzanti, Oscar Mondadori e Newton Compton. Consiglio una delle prime due traduzioni menzionate (con relative introduzioni).